UN FALLO

DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

13

UN FALLO

DRAMMA

DI EUGENIO SCRIBE

Traduzione dal Francese.

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

Luigi Marchionni.

Pe' Tipi di Nunzio Pasca
Nel già Monistero di S. Tomaso d' Aquino 1.° Piano
NAPOLI,
1833

70727

PERSONAGGI.

ERNESTO DI VILLEVALLIER.
FRANCESCA, *sua moglie.*
EUSEBIA DARMANTIERS *zia di Francesca.*
BALDASSARE, *vecchio servitore.*
BATISTONE, *mastro falegname:*
GIUSEPPINA, *sua moglie, cucitrice.*
VILLICI d'ambo i sessi.

La scena è in un Castello nei contorni di Bordeaux.

Digitized by Google

UN FALLO

DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un Salone aperto nel fondo, che mette nei giardini.—Porte laterali.

SCENA PRIMA.

GIUSEPPINA, BATISTONE.

Giuseppina seduta a destra con in mano un lavorio cui non è applicata. Batistone a sinistra innanzi a un tavolino scrivendo.

Bat. (*rileggendo*). « Memoria delle opere fatte » da me Batistone, mastro falegname nel ca- » stello del signor Conte di Villevallier ». È il più bel castello dei contorni di Bordeaux: un' immensa rocca feudale che da capo a fondo cascava di nobiltà, e per coseguenza hanno dovuto restaurarla (*interrompendosi, e chiamando*). Giuseppina!...moglie mia!...Dove sei colla mente? Negli spazj immaginarj?

Giu. Nò, perchè?...Che cosa vuoi?

Bat. Che cosa fai là dura, e senz' aprir bocca?

Giu. Lavoro intorno alla veste della signora Francesca.

Bat. Non è vero. Stavi là ancora facendo lunarj... E lo sai che non voglio! Saresti anche tu come la signora contessa, che da sei mesi in quà è

sempre malinconica, ammalata, languente? Ma ella almeno è una donna ricchissima che ha una bella casa, carrozze, cavalli e un buon marito.....A lei non manca il tempo di piangere e sospirare.—Ma la sarebbe una stupidezza, che una cucitrice quale tu sei, tralasciasse il lavorio per divertirsi a star malinconica...

Giu. E siete qui voi colle vostre rammanzine (*Batistone si alza, e si avvicina a Giusep.*).

Bat. Ma se da poco in qua non mi sembri più quella di prima! Quattr' anni or sono che siamo maritati...Dapprima eri sempre disinvolta, vivace, gioconda...In ogni domenica ti facevi bella per me...Uscivamo insieme, e si facevano passeggiate di due o tre miglia: Ora invece, quando occorre il giorno festivo...Per esempio! Dove hai desinato jeri, e dove hai passata la sera?

Giu. Presso la signora Gravier, mia zia.

Bat. Mi fa meraviglia però che non abbia invitato anche me. Intanto io ho ammazzato il tempo facendo paternamente girandolare i nostri due figli per i viali di Tournay, e al Castel-Trompette, di maniera che nel tornare indietro, mi è stato forza portarli uno sopra ciascun braccio... e la sera per rifarmi ho attaccato baruffa con mio compare.

Giu. Voi siete un buon uomo, ma...

Bat. Non dirò buono, ma sono al certo meno cattivo di tanti altri...e d'altronde, tu mi conoscevi quando mi sposasti: Io son ora tal qual' ero quando mi prendesti: Non bello, ma buono di cuore e di carattere: Bello nò, te lo concedo...e che importa, se i vantaggi della bellezza sono tanto caduchi, e transitorii? ma la bruttezza e i buoni costumi sono qualità os-

lide, permanenti e assai durature: non sono dunque io che mi sono cambiato, tu sei...sei tu.

Giu. E in che...mi sono io cambiata?

Cat. Non vorrei essere astrologo...Ma da alcuni mesi in poi mi si è fitto un pulce nel capo, e per quanto io faccia...

Giu. Che parole sono le vostre signor Batistone? E da quando in qua?...

Bat. Piano piano. Non è mestieri qui di uscire dei gangheri, nè di arrossire come ora fai!...Anzi mettiamo a monte questo discorso ora che sopraggiunge il vecchio 'Baldassarre mio cugino, e intendente del Castello: Egli per sua natura è lunatico e brontolone.

SCENA II.

GIUSEPPINA seduta, BALDASSARRE, BATISTONE.

Bal. (*nel fondo*). Si può dare in vandalismi peggiori di questo?...Da per tutto carte persiane... chinesi...egizie!—Pitture nuove, indorature... e che so io! Nonnulla! Veri nonnulla da femminuzze! Questo non è più il nostro antico castello!...almeno io più nol ravviso.

Bat. E sfido io a riconoscerlo se ne abbiamo fatto un palazzo della Cheaussèe-d' Antin; ma non vedo in ciò ragione di lamentarsi.

Bal. Se non la vedete voi la vedo io!— Pensate voi se tornando dopo un' anno di lontananza, non debba il mio padrone ardentemente desiderare di rivedere il castello degli avi suoi!.... Or bene, io scommetto che in rivederlo com' ora è rifatto, stimerà di trovarsi ancora in paese straniero. — Io ci nacqui in questa rocca mae-

stosa, e vi trascorsi la mia gioventù, e ho veduto per le ingiurie del tempo tarlarsene le travi, ed annerirsene le mura: ogni colonna, ogni pietra di essa mi rammentava ora un' insulto dell' avversa, ora un favore della prospera sorte, e ad ogni passo parevami di rivivere nel passato...E nell' antica sua appariscenza appunto, avrei voluto vederlo sempre finchè io vivessi! Ella è cosa crudele per due amici che invecchiavano insieme, il vedere che un solo di essi ringiovanisce!...Ma non voglio più pensarci per ora. Quando poi tornerà il mio padrone... se pur torna mai più!...

Bat. (*gli si è avvicinato, e gli presenta una carta*).

Bal. Che cos' è questo?

Bat. Il mio conto che esaminerete a comodo vostro. L' ho fatto con tutta l' illibatezza della mia coscienza, per non far scomparir voi, caro cugino, che mi faceste avere la pratica del castello.

Bal. (*esaminando il foglio*). L' hai messe tutte qui le tue fatture?...

Bat. Almeno mi pare.

Bal. (*leggendo*). Quanti pazzi restauri!...quante inutili spese!...Ma questa già non è provincia mia!...Ci penserà il signor Conte, il quale, Dio mi perdoni, si getterebbe nel fuoco per contentare sua moglie.

Giu. E non ha ragione? Chi vide mai donna più buona e più gentile di lei? Non parlo delle fisiche sue qualità, sebbene, chi può vederla con quei suoi begli occhi neri, e non dire; questa signora è spagnuola!...

Bal. Così è. Venne in capo al signor conte il grillo d' innamorarsi a Parigi di questa figlia del-

l' antico ambasciatore...Era la prima sua inclinazione...e ne andava pazzo!...E anch' io, per dire la verità: tanto è si vero che ci fu forza dargliela in moglie...anziche sceglierne una...che fosse proprio francese. Già, gira volta, son donne...e qui non sono peggiori che altrove.

Giu. Grazie del complimento.

Bal. E che bisogno ho io di far complimenti!... E quando mai ne ho fatto, dico io?

Giu. Mai, è vero...Ma se vi udisse così parlare la signora contessa...

Bal. Oh se la mi udisse...la mi lascierebbe dire a mia posta, ve lo dico io. Il Conte di Villevallier mio padrone, ch' io vidi nascere, ed allevai, e tenni fra'le mie braccia, mi ha detto: « Baldassarre! Finch' io vivrò, tu non uscirai di casa mia ». Lo credo, ho subito risposto io: e lo credo davvero; perchè il mio padrone...è lo specchio dell' onoratezza...ha un cuore aureo...è il miglior uomo del mondo; e se ragione e giustizia regolassero gli umani eventi, quest' uomo meritava di sposare tal donna che fosse un angelo di bontà.

Giu. E mi sembra che il cielo non l' abbia mal rimunerato de meriti suoi! Che cosa avete da rimproverare alla signora contessa?

Bal. Io?...Oh niente...E chi la rimprovera?

Giu. Che so io...Parlate di lei con un certo tuono...

Bal. Ma si cugino, è vero! Con un certo tuono...

Giu. (*alzandosi e venendo vicino a Baldassarre*). Chi è, ditemi; chi è in questo paese che non la stimi, e non l' ami?

Bal. Nessuno nessuno.

Giu. E sfido io che ci sia, se ella vi ha sparsi tanti beneficj.

Bat. Tanti tanti, è verissimo.

Giu. Non può comportarsi in una maniera più esemplare di quel che fà.

Bal. Può essere...Io non dico di nò...

Giu. E si, che il trovarsi qui, già da un' anno, lontana dal marito, in questo castello, senz' altra compagnia che quella di sua zia, è cosa, mi pare, che annojerebbe qualunque altra donna!...

Bal. Già s' intende! L' adempimento de' proprj doveri è cosa che sempre annoja, e un' anno di costanza è sembrato lungo anche a molti del sesso più forte.

Biu. A voi, per esempio, signor Baldassarre!...a voi per il primo che, tempo addietro, portavate tanto amore alla signora contessa...

Bat. Cospetto! N' eravate idolatra a segno, che quando seguì l' incendio del castello vi faceste, per volerla salvare, una contusione al braccio, e una ferita alla gamba.

Giu. Ed ora fate sempre il viso dell' arme quando vi si parla di lei, e sembra quasi che l' odiate.

Bal. Odiarla! Chi vi ha detto ciò?...L' ho io forse accusata?...Io non sono già indispettito contro di lei.

Giu. Contro chi dunque?

Bal. Contro sua zia...la signora Eusebia Darmentieres.

Giu. Anche contro mia madrina l' avete? E si che in fondo è una buonissima donna.

Bal. È una vera spagnuola; che con le sue idee castigliane non vede altro per ogni dove che i Don Rodriguez, e gli Eroi da romanzo: Era il mentore questo da darsi ad una giovane volubile ed inesperta?

Giu. E ciò appunto prova per la signora contes-

sa...che ha tanto maggior merito nel ben comportarsi come ha fatto finora. Ma già pur troppo a noi altre donne non si rende mai giustizia (*torna a sedere*).

Bal. E talvolta, se vi si rendesse, ve ne dorrebbe, ve lo dico io.

Giu. Oh! voi oggi dite cose le più gentili del mondo! Già è noto a tutti che il signor Baldassarre non si picca di civiltà!...

Bal. Jeri però non avreste potuto farmi questo rimprovero...perchè io vi ho salutata due volte e voi non avete avuto la compiacenza di accorgervene.

Bat. Oh Diavolo!...e dove?...

Bal. Al castello di Raba...dove passeggiavate in buona compagnia.

Bat. Ah si, è vero, non mi ricordava più che jeri sei andata dopo il pranzo a passeggiare con tua zia.

Bal. (*in tuono dubitativo accostandosi a Giuseppina*). Ah!...era vostra zia...che vi serviva del braccio?...

Giu. Signor Baldassare...(*in tuono supplichevole*).

Bal. Non temete no...ch'io non parlo (*a mezza voce, e con dispetto*).

Bat. Chè! Che cosa brontolate fra voi?...

Bal. Eh! niente (*stringendoli la mano*). Il buon' uomo che sei, caro il mio Batistone...A proposito! Esaminerò il tuo conto e vedremo... Ma ecco quì appunto la degnissima signora Eusebia!

Bat. (*guardando sua moglie, e Baldassarre*). Uhm! gatta ci cova sicuramente.

SCENA III.

I Predetti, EUSEBIA.

Eu. (*entrando pel fondo a destra*). Portate i fiori e le ghirlande nella mia camera, e vi raccomando sopra ogni altra cosa la segretezza.— Oh! brava figlioccia, giacchè sei qui...e anche a voi, Baldassarre ho da dare alcune incombenze.—Batistone intanto, giacchè è venuto a passar qui alcuni giorni, non si starà, io spero, colle mani alla cintola.

Giu. Che ci è di nuovo?

Bat. Comandi signora, ed io obbedirò.

Giu. Oggi ricorre il giorno natalizio di mia nipote, della mia cara Francesca, ed ella, ch'è quasi sempre ammalata, oggi, grazie al cielo, sta meglio di salute...Bisogna dunque approfittarne.

Giu. Voglio essere io la prima ad offrire il mio mazzolino alla signora contessa.

Eu. (*trattenendola*). Nò, nò; fermati...guai a te...Non è ancor tempo. Voglio a quest' uopo far seguire un colpo impreveduto...inaspettato, che faccia rimaner tutti a bocca aperta per maraviglia ed ammirazione.

Bal. Già al solito!...Atti da romanzo...colpi da teatro).

Eu. Ho invitato tanta gente che non so se il castello la capirà. Daremo questa sera una magnifica cena, poi un festino, e per ultimo i fuochi artificiali...Io non sto bene se non sono in mezzo alla moltitudine ed al fracasso. Questa è la mia delizia, massime poi quando si tratta

di festeggiare mia nipote.—Sul frontone del tempietto ch' è nel giardino, si vedrà la sua cifra trasparente e tutta intorno guernita di fiori. Compariremo poi tutti col nostro mazzolino in mano, e voglio andar io alla testa dei convitati...Oh che bel colpo d' occhio! Oh che spettacolo fragoroso!...Gongolo tutta, solo in pensarvi.

Bal. (Fa la festa per se).

Eu. Ma qualche cosa mi manca per lo scioglimento; qualche cosa di fulminante...Uno di quei colpi straordinarj che vi fan saltare tant' alto...Ditemi voi, figliuoli, che cosa si potrebbe fare?...

Giu. Oh madrina cara, io mi rimetto in voi.

Eu. Che ne dite voi, Baldassarre?

Bal. (*facendosi vicino ad Eusebia*). Ecco quello ch' io semplicemente direi alla signora contessa. « Cara nipote, questo è il giorno in cui » nascesti, per vanto de' tuoi congiunti e per » la felicità del tuo sposo...A lui pensa, ricor- » dati de' tuoi doveri, e dammi un bacio di » cuore...Ecco il mio mazzolino...»

Eu. Ohimè! che complimento plebejesco sarebbe mai questo!...

Giu. Puzza di anticaglia che nulla più.

Bal. Altre due parolette direi. « Nipote cara, non » ti festeggio altrimenti perché in assenza del » tuo sposo, mi pare che non convenga il ban- » dir festini, l' aprir tavola ai parasiti, il far » fuochi d' artifizio et cetera et cetera...

Eu. Signor Baldassarre!...

Bal. Avete chiesto il mio avviso.

Eu. Il vostro avviso è un' impertinenza...

Bal. Andrà cogli altri che non mi hanno chiesto, e che avrebbero fatto bene a seguire.

Eu. A me non fa d' uopo nè della vostra appro-

vazione nè della vostra censura. Fo quello che mi compete, e competerebbe al signor conte di Villevallier mio nipote, se fosse qui. Perchè non è egli qui?...Perchè da un' anno in poi ci ha lasciato sole in questo castello?

Bal. Perchè...perchè avrà avuto le sue buone ragioni per far così.

Eu. Ma le sapete voi queste ragioni?

Bal. Nò, ma devono essere giuste ed importanti: io servo, e non ragiono, nè m' importa di ragionare, perchè son sicuro che, servendo alla lettera un tal padrone, non posso far altro che bene.

Eu. Oh basta così. Siete stato alla città questa mattina?...Avete eseguito le commissioni di mia nipote?

Bal. Si signora.

Eu. Ci aveva lettere per noi?

Bal. Molte, ed anco i giornali. Scusi, ho tutto qui, e me n' era dimenticato (*cava le lettere, e i giornali*).

Eu. E dove diavolo avete la testa?...A che cosa pensate? (*prende le lettera, e i giornali: n' apre una*). Oh Dio! il carattere di mio nipote.

Bal. Del padrone!...Ah signora, di grazia...leggete...ditemi se sta bene...

En (*leggendo sottovoce*). Benissimo.

Bal. Gli è accaduta nessuna disgrazia?

Eu. (*c. s.*). Nessuna.

Bal. Lodato il Signore!...Benedetta anche voi ora che mi consolate...E poi, che cosa dice signora?

Eu. Dice che forse questa sera sarà quì.

Bal. Dice proprio così?

Giu. Oh che piacere!...

Bat. Oh che contentezza!

Eu. (*con grande vivacità*). Ah! Ecco il colpo

fulminante ch' io cercava! L' arrivo d' un marito in mezzo a una festa. Improvvisata ,...colpo teatrale!...Basta ben prepararlo , e questo pensier mio!...Ma che nessuno ne avverta mi nipote , o la macchina è rovinata.

Bal. Ah rivedrò finalmente il mio padrone!...Non vedo l' ora...lo rivedrò...e voglio essere il primo io...voglio andargli incontro volando...e.... dite signora , per dove viene?...Che strada terrà?

Eu. Non mi fate altre inchieste , che già non posso appagarle...perchè l'arrivo del conte dev'essere avvolto in un profondo mistero...e poi qui si avrà bisogno di voi pel servizio della tavola , della credenza e l' ispezione dell' argenteria.

Bal. Ah signora mia! Fatemi per oggi la grazia di lasciarmi in libertà! Già vedete ch' io, quantunque sessagenario , non temo la fatica , ed ho testa e braccia attivissime come nella mia gioventù...ma , prossimo qual sono a rivedere il mio padrone , sento per la contentezza mancarmi le forze...ed io vorrei che me ne restasse tanto almeno da poterlo abbracciare.

Eu. (*guardandolo con aria di disprezzo*). Ah! son pur comici questi vecchi servitori...

Bal. Ma non è questa una buona ragione per ammazzarli...(*fra i denti*). Se si dovesse ammazzare tutto quello che sà di ridicolo...

Eu. Baldassarre!...

Bat. Cugino!

Giu. Voi uscite del seminato...

Bal. Non me ne importa (*passando alla sinistra di Battistone*).

Eu. Ah! questo è poi troppo. Uscite subito di quì.

Bal. Uscire!...Io sono al servizio del signor Conte: egli, e non altri è il mio padrone.

Eu. Ma in assenza del conte, comanda mia nipote;

e quando le racconterò la vostra insolenza, ella vi discaccerà senza mettere tempo in mezzo.

Bal. Forse si...e forse nò.

Eu. Ah giuro al cielo che non so più stare alle mosse! Ora vedremo, impertinentissimo servitore, ora vedremo...

Bat. Ma cugino, voi oggi avete dato di volta al cervello!

Giu. Signor Baldassarre!...

Bal. Eh! non mi seccate!...Dice bene la signora... Ora vedremo.

Bat. Zitto per carità, ch'è qui la contessa.

SCENA IV.

I Predetti, FRANCESCA.

Fra. Che cos' è? Che rumore è questo?

Eu. Vedete, vedete qui, nipote, il vostro Intendente che si è fatto lecito d' ingiuriarmi.

Fra. Possibile! Baldassarre! È ciò vero? Voi avete ardito?...

Eu. È tanto vero, ch' io esigo che lo discacciate subito da questa casa.

Fra. Baldassarre, non rispondete?

Bal Si, signora contessa; è verissimo...Ho avuto torto, e non dico di nò.

Fra. (*commossa, e non austera*). Male, Baldassarre! malissimo! E dovevate, se non per me che son si debole di salute, per mio marito almeno...pel signor conte vostro padrone, dovevate rispettar mia zia.

Eu. Come! Così gli parlate? Con questa moderazione? Sù...cacciatelo presto di casa....io lo voglio.

Fra. Ed io così dovrei fare....

Bal. Ed io son quì pronto a render i miei conti.

Eu. Animo, nipote (*stimolando Francesca*).

Fra. Così si faccia (*a Baldassarre*). Tornate quì fra poco...e tornate solo, che debbo parlarvi.

Eu. Che bisogno c' è ?...Non basta ?...

Fra. (*ad Eusebia in disparte*). Non voglio far quì innanzi a tutti una scena...non comple... intendete ? (*a Baldassarre*). Più tardi...fra un ora...verrete quì.

Bal. Quando comanda (*mentre Francesca risale verso il fondo, Baldassarre guarda Eusebia con aria di trionfo, poi dice piano* a *Battistone*). Vel diceva io che non mi avrebbe discacciato ?... Io sono in una botte di ferro (*esce*).

Eu. Solo in questo paese potete essere facilmente esposto a simili insulti...Se ciò fosse accaduto dove nascemmo voi ed io, a quest' ora quell' impertinente sarebbe andato in galera, o almeno almeno in prigione... Non manca mai un buon corregidore per questi accidenti.

Bat. Ma che volete farci, signora mia ? Noi siamo ancor barbari. — Nel nostro paese bisogna trovar buone ragioni per dar torto a un uomo, e le buone ragioni sono più rare dei corregidori. (*sta vicino a sua moglie.*)

Fra. Per ora basta così. Intanto vi prometto, cara zia, che di quest' affronto avrete un' adéguata soddisfazione. Vorrei però sapere il perchè Baldassarre...

Eu. Per un' inezia, intorno a questa lettera che mi ha recata, e che io non ho ancor terminato di leggere. Eccone alcune altre anche per voi. (*Porge la lettera a Francesca terminando di scorrere quelle che le restano.*

Fra. (*va a sedere presso la tavola a sinistra*).

Eu. Ah ! và bene. — Questa è del mio librajo a cui ho chiesto che mi spedisse gli ultimi ro-

manzi...È tanto tempo che non provo forti impressioni! Non vedo l'ora di poter piangere e abbrividire (*prendendo un' altra lettera*). Questa è diretta alla sigora Giuseppina Beyart al castello di Villevallier (*a Giuseppina*). Vie ne a voi.

Giu. O cielo! (*alzandosi*). Baldassarre...ha sbagliato.

Bat. Che male c'è? (*prendendo la lettera*).

Giu. Non è tua (*ripigliandola*).

Bat. O tua, o mia è lo stesso. Posso ben saperne il contenuto (*Eusebia legge le sue lettere piano vicino alla tavola a destra e così Francesca ch' è seduta a sinistra. Giuseppina, e Batistone sono nel mezzo verso il proscenio*).

Giu. Domando scusa...Non è necessario, non perchè me ne importi, ma... (*turbata riconoscendo il carattere e sottovoce*).

Bat. Or bene, signorina, se non importa a voi importa a me. Anche poco fa non sò quel che abbiate detto a mio cugino Baldassarre...Egli però mi guardava con una cert' aria di compassione che non mi è andata mai a sangue (*animandosi per gradi*). A me non piace d' esser compianto. È meglio essere invidiato che compianto, dice il proverbio.

Giu. (*anch' essa animandosi*). Oh si! date retta a quel Baldassarre...che metterebbe, se potesse, la discordia in tutte le famiglie.

Bat. Sia quel che si voglia, io voglio sapere perchè vi hanno inviata proprio qui al castello quella lettera!...

Giu. Perchè sanno che ci lavoriamo, e che io ci sono a giornata.

Bat. Alle corte, voglio veder quella lettera...

Giu. Alle lunghe...Non la vedrete...

Bat. Non la vedrò?...Corpo di un elefante...

Fran. (*indispettita interrompendo la lettura*). Ma che cos'è questo? Anche fra voi litigi? Gran disgrazia è la mia che neppur quì in questo castello, dove vivo quasi sola, non possa avere un momento di riposo e di tranquillità.

Bat. (*andando presso Francesca*). Scusate signora contessa, la colpa è di mia moglie...

Giu. Nò, signora: è di mio marito...

Bat. Non vuol mostrarmi cotesta lettera.

Giu. E perchè devo fargli sapere tutti i fatti miei?

Bat. Fra marito e moglie non ci hanno a essere segreti...Tutto deve essere in comune. Se ricusa, è segno ch'è colpevole.

Fra. (*con vivacità, ed agitazione*). Colpevole! che cosa dite? Chi vi dà il dritto di accusarla?

Bat. Ella stessa. Io per me non desidero altro che la pace domestica, e di vivere da buon marito: il mio naturale, già tutti lo sanno, è più dolce d'una pasta di zucchero...Se dunque nulla ci ha di male in quella lettera, che la mostri almeno a voi (*prende Giu: pel braccio e la fa passare presso Francesca*). Io mi fido di voi signora contessa, perchè voi siete la saviezza e la virtù in persona. Dopo quel che mi direte voi, io chinerò il capo e non parlerò più.

Fra. (*a Giu:*). Figlioccia cara...Battistone non può parlar meglio di quel che fa.

Giu. È vero, madrina cara...Ma perchè vogliamo noi importunare la signora contesssa coi nostri affari particolari?

Bat. Che importa a voi, se ella ci acconsente? Animo via, fuori la lettera...Ah! voi esitate?...Vedete, signora; ella è titubante...

Giu. Io...nò davero — Ecco quì...(*da la lettera a Franc.*). Ecco la lettera.

Bat. Oh manco male.

Fra. Giuseppina...voi tremate (*nel ricevere la lettera le prende la mano*).

Giu. Io...no signora....

Fra. (*la considera , poi guarda la lettera , e senza dissigillarla dice a Bat.*). Va bene , va bene...A miglior tempo...Fra poco la leggerò , e ne parleremo...ve lo prometto.

Bat. Basta così , signora , basta così !....Per me basta ch' io possa vivere in buona fede , e sono tutto contento.

Eu. (*a Battistone*). (Venite Battistone , venite con me , che voglio a quattr' occhi comunicarvi i miei ordini per questa sera). E voi nipote... non vi dimenticate di Baldassarre !...Esca al più presto di questa casa.—Chi vuol essere ubbidito dalla servitù , deve ad ogni minimo detto cacciarla dal suo servizio.

Bat. Ecco l' unica e vera maniera di esser ben serviti!

Eu. (Ah Battistone , io non vedo l' ora di fare a mia nipote quella certa improvvisata.....).

Bat. (Sicuro sicuro , deve restare di pietra pomice (*viano*).

SCENA V.

FRANCESCA , GIUSEPPINA.

Fra. (*considerando Giuseppina*). Mi pare ? che tremi ancora...Che cos' ha?....Non vorrei....usiamole , s' è ancor tempo , indulgenza e facciamo di ricondurla sul retto sentiero).

Giu. (Il cuore mi palpita...e non vorrei che per quella lettera ella scoprisse...ma è meglio ch' io le parli col cuore sulle labbra , e mi conforti de' suoi avvisi).

Fan. E così, Giuseppina ! Debbo io aprirla sì , io nò

questa lettera ?— Non rispondete ?.....Il vostro silenzio mi atterrisce perchè...guardatemi, sono anch' io commossa e tremante al par di voi... Voi dunque...sapete di chi è questa lettera...?

Giu. Almeno... Credo di saperlo.

Fra. E...credete ch' io possa e debba leggerla !

Giu. (*a mani giunte*). Ah si, signora...Leggetela ; non fosse per altro...che per mia punizione.

Fra. (*guardando la firma*). Firmato « Serafino ». Chi è questo Serafino ?

Giu. Un giovine che non ha ancora 18. anni... che ha studiato...e che avrebbe potuto laurearsi in legge, ma...ma in vece ha preferito di starsene come semplice scrivano in casa del signor Durand suo zio ch' è mercante di panni.

Fra. E perchè ?...

Giu. Perchè il signor Durand abita vicino al nostro palazzo in Bordeaux.

Fra. Ah ! capisco. Ei vi ama ?

Giu. Si...cioè, credo di si — Sono ora 18 mesi che sempre mi dice di volermi parlare ; ma io non ho mai voluto ascoltarlo...nò, nò ve lo giuro, mai.

Fra. Me lo giurate ?

Giu. A voi signora, leggete...e vedrete che si lagnerà...perchè già egli si lagna sempre...ed io... ci patisco.

Fra. (*leggendo con visibile commozione*). Ma siete veramente nel caso di tranquilla coscienza ? Voglio dire...

Giu. Eh. capisco ! Si signora, non ho cosa a rimproverarmi...ma se io ci patisco...non è colpa mia. Egli mi ama tanto !.. è poi tanto grazioso...mentre Battistone è diffidente, bisbetico, geloso...e che so io !

Fra. Ma fu sempre così?

Giu. Signora nò... o almeno io non me n' era accorta: In sulle prime del nostro matrimonio era affabile, mansueto...ma ora è già lungo tempo che ha cambiato natura.

Fra. Ma per esempio da quanto tempo?

Giu. Eh.— nol sò... Non me ne ricordo...

Fra. Ve lo dirò io. Da 18 mesi a questa parte.

Giu. Oh...come!...

Fra. Si, Giuseppina. Dacchè un' altro vi parve grazioso, vostro marito non vi sembrò più nè affabile, nè mansueto. Da quando in quà è molesto, iracondo e geloso il vostro Battistone? Dacchè...(diciamola quì fra di noi, che nessuno ci ascolta) dacchè ha ragione di esserlo.

Giu. Ah signora!

Fra. E se sapeste Giuseppina!...oh se sapeste qual' abbisso vi aprite innanzi da per voi stessa!... un' altro passo, e siete irremissibilmente perduta.

Giu. (*va grado grado commovendosi*).

Fra. Io non vi parlo dei rimorsi che proverete, dei continui rimproveri della vostra coscienza, nè della discordia che quindi in poi regnerà da tiranno nella vostra famiglia...ma venti volte ogni giorno, collo spavento nel cuore e la vergogna sul volto, tremerete d' esser tradita. Paurosa dei vicini, schiava di un domestico, il quale, se crederà d'avervi letto nel cuore, stimerà eziandio di potervi fare arrossire...e se poi stanca di si torbido giorno, invocherete dalla notte il riposo, vana lusinga! La quiete dell' anima è sbandita, il sonno fugge dagliocchi vostri; o se vi discende per poco, voi infelice!...che anche dormendo, la rimembranza del vostro fallo vi tormenta, e anche dormendo, temerete di tradire il vostro segreto.

Giu. Oh Dio ! Signora...voi mi fate paura.

Fra. Si , si , cara , credete a me , finchè siete in tempo !...Lungi , lungi dal vostro cuore e dai vostri sensi le idee lusinghiere ed insidiatrici... Si può, si può trionfarne , basta volerlo. Si può vivere lontano da chi si ama...basta provarsi... si soffre è vero , si soffre...ma non si è almeno del tutto infelice.

Giu. Eppure a me sembra di esserlo.

Fra. (*con agitazione*). Perche non sentite i rimorsi.

Giu. (*atterrita*). Ah signora , che dite mai ?

Fra. (*rimettendosi*). Eh dico...che ora mentre parliamo , e voi piangete ; voi , nella stima di voi medesima e nella mia , e nel sentimento dei vostri doveri , trovate un sollievo agli affanni , e un conforto alla buona speranza. Lungo tempo è ch' io quì vi vedo , cara Giuseppina ; siete figlioccia di mia zia , e per conseguenza devo e voglio esser sollecita del vostro bene. Fate dunque senno dei miei avvisi , opponete i miei consigli al pericolo della vostra imminente sciagura. Voi avete in consorte un' onest' uomo che vi ama assai...Fate dunque di viver felice con lui...e ciò sarà , purchè voi di core il vogliate...Promettetemi ciò , ed io a tal patto lacero subito questa lettera (*la strappa*). E dirò a Battistone che siete , qual più non dubito e desidero che sempre siate , onesta moglie e fedele.

Giu. Si signora, tale sarò, ve lo giuro...(*piangendo*). durerò un po di fatica...ma non importa...Seguirò i vostri consigli (*esitando*). E che cosa diceva Serafino in quella lettera ?

Fra. Chiedeva di vedervi...e v' indicava il luogo per un' appuntamento.

Giu. Ma...povero giovine!

Fra. Dovete ricusare ed evitarlo, se mai venisse in traccia di voi.

Giu. Si signora...Già mi è più facile il non vederlo che vederlo infeliee.

Fra. Va bene...abbiate fiducia in me...riferitemi ogni cosa, ed io non vi abbandonerò.

Giu. Ma! povero giovine! (*da se piangendo, ed avviandosi*).

Fra. Giuseppina!

Giu. Signora!

Fra. Tornate fra poco a prendermi, che anderemo insieme a far una passeggiata nel giardino.

Gio. Si signora...

Fra. Badate di non imbattervi in...

Gio. Eh! ho capito (Ma! povero Serafino!) (*esce*

Fra. Povera ragazza...Felice me se posso salvarla! Terminiamo (*apre una lettera, siede a sinistra, resta immersa nelle sue riflessioni col gomito appoggiato sul tavolino, e lascia cadere un sguardo sulle lettere che vi ha lasciate*). Amatissima figlia mia. Lode al cielo, che dopo tanto tempo posso finalmente scrivervi, e darvi mie notizie.—Son debitore della vita al più nobile, e generoso fra gli uomini, a quello appunto che vi diedi in consorte. Già sapete la mia disgrazia, e il mio richiamo in Ispagna; non sapete però che poco dopo il mio ritorno venni arrestato qual capo dei faziosi, privato delle mie sostanze, e condannato ad una pena infamante (*interrompendosi*). Misera me che ascolto! (*continuando a leggere*). La sentenza era emanata, e già prima che voi poteste saperla, giunge a Madrid mio genero; parla col suo ambasciatore, coi nostri ministri, ma sempre invano. Allora a forza d'oro d'accortezza, e di co-

» raggio gli riesce di farmi fuggire, e mi con-
» duce in suolo straniero. Quivi divise meco
» l' esilio, e tutti i miei patimenti, finchè poi
» spuntò il giorno della giustizia. Ora son ri-
» chiamato, e mi vengono restituiti i miei be-
» ni...ma nell' età mia di 70 anni come posso
» sperare di sdebitarmi di tanti benefici verso
» di Ernesto?...tocca dunque a voi figlia, a
» voi sola tocca di pagare i miei debiti...guai
» se nol fate!...il più piccolo dispiacere che re-
» caste ad Ernesto sarebbe il segnale della mia
» morte » (*si pone il capo fra le mani, e cade sul seggiolone*). Giusto Dio!

SCENA VI.

FRANCESCA, GIUSEPPINA.

Giu. Vi par' ora che andiamo a passeggiare?
Fra. (*si rialza, fa di rasserenarsi, e dice*). (Ricomponiamoci). Si, andiamo...
Giu. Che avete signora? Voi camminate a stento.
Fra. Sapete già che sto poco bene...
Giu. L' aria vi gioverà...(*avviandosi*
Fra. Speriamo. (
Giu. (Io fò di confortare gli altri, e ho il cuore tutto raggruppato).
Fra. Cielo assistimi!...questa vita è troppo penosa (*esce sostenuta da Giuseppina*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta l' istessa decorazione dell' Atto antecedente.

SCENA PRIMA.

FRANCESCA, GIUSEPPINA.

Giu. (*entra sostenendo Francesca ch' è pur sempre pallida, ed agitata*). Tornate signora, tornate qui a riposarvi; giacchè nè l' aria, nè la distrazione bastano a sollevarvi dalla vostra malinconia.

Fra. (*torna a sedere presso il tavolino*). Lasciatemi sola per ora; occorrendomi qualche cosa vi pregherò.

Giu. Signora che dite mai? pregarmi voi? Voi. mi comanderete, ed io vi obbedirò col miglior piacere del mondo.

Fra. Vi ringrazio Giuseppina. Ma ricordatevi quel che vi ho detto.

Giu. Eh l' ho qui fisse, inchiodate quelle parole (*toccandosi il capo*). « Siate moglie fedele ». Si, signora (*con profondo sospiro*). Vi servirò (*esce*).

Fra. (*rimasta sola toccandosi il cuore*). Anch'io ho qui scritte a caratteri di fuoco le parole del padre mio.—« Il più piccolo dispiacere...la menoma offesa che faceste ad Ernesto...sarebbe » il segnale della mia morte — » Della sua morte, intendi Francesca?...E tu!...Chi è!.... Chi viene ora a disturbarmi?...Ah! Baldassarre.

SCENA II.

FRANCESCA, BALDASSARRE.

Bal. Eccomi qui signora Contessa...mi sono recato spontaneo agli ordini vostri, credendo che ve ne foste dimenticata.

Fra. Ho inteso, e stà bene...

Bal. Tanto meglio.

Fra. (*alquanto confusa ed imbarazzata*). E così Baldassarre, e così? Che intenzione è la vostra? Volete dunque costringermi ad usare del rigore con voi? Eppure io credeva vi foste accorto delle buone maniere, e delicati riguardi con che vi ho trattato finora.

Bal. (*freddamente*). Me ne sono accorto...Ma giacchè la vostra signora zia vuole assolutamente che mi discacciate...

Fra. (*con dolcezza*). Ho io detto questo?.... Ci ho io acconsentito?...Sebbene voi forse vel meritaste.

Bal. (*in collera*). Io!...

Fra. (*con vivacità e timore ad un' ora*). Almeno...così la pensa mia zia...Ma io non ho mai dimenticato che mio marito...vi vuol bene assai...che voi lo teneste bambino fra le braccia, e lo allevaste...—Quindi se anche oggi fo prova di troppo lunga indulgenza...lo fo in grazia di...di Ernesto.

Bal. Ne la ringrazio signora...Sarà questo un debito di più che avrò col mio padrone,

Fra. E con me nò, Baldassarre..?.con me debiti non volete averne?

Bal. Si signora, e anzi per lungo tempo riposi la mia gloria nei vostri benefizj.

Fra. E perchè poi vi siete così cangiato? Per-

chè non avete più per mia zia, e per me quei riguardi che ci competono?

Bal. Se così è, io non ne ho colpa, l' avrò fatto senza volerlo; può darsi ch' io abbia torto... vorrei aver torto, e darei tutto il mio sangue per...

Fra. (*alzandosi, e parlando con tuono di fiducia*). Baldassarre mio, io non v' intendo. Dite, su, spiegatevi liberamente, che cosa c'è?

Bal. Questo c' è signora mia, ch' io amo sopra ogn' altra cosa il mio padrone...che suo padre, ed esso ci hanno colmati di beneficj, che io, ed i miei ci siamo avvezzati ad operare con lui, e a vivere in questo castello, come ne fossimo dipendenti, anzi come fossimo della famiglia del signor conte, e l' addursi a lui in tutto, e per tutto non è neppure un merito per noi, nè un dovere, è un bisogno del cuore, è un elemento il più necessario alla nostra esistenza.

Fra. Tanto mi è noto.--Ma che volete inferire da ciò?

Bal. Ecco quel che voglio inferire: che quando egli partì pochi giorni dopo il suo matrimonio mi disse!...Baldassarre! Io sono obbligato ad allontanarmi per una causa si trista che non posso parlarne a mia moglie. Non so quanto tempo starò lontano, e seppure potrò darvi non che frequenti esatte notizie di me.--Ma sei tu quì...Quindi non ho che temere. Invigila sopra di lei...e pensa ch' ella è quanto ho di più caro nel mondo.

Fra. Così vi disse!...

Bal. Così mi ha detto; ed io gli ho risposto. Caro padrone, partite in pace, fate buon viaggio, e fidatevi di questo vostro antico servo, che si fa responsabile di tutto quel che può succedere.

Fra. E hai mantenuta la tua parola....perchè quando si appiccò il fuoco all' ala del castello...

Bal. Eh ! Io non intendo parlare di ciò !....In ben' altra maniera...e sopra ben' altre cose avrei dovuto invigilare...

Fra. Come ! Che dir volete ?

Bal. Voglio dire...Che usavano qui certe persone , e facevansi tali conversazioni...Vostra zia diceva che erano buone , che non c' era da dirne in contrario...nè io già credo che il male si faccia deliberatamente ; ma...

Fra. Ma che ? Seguitate.

Bal. Ma la gioventù...l' imperizia...e che so io ? S' incappa spesso nel laccio quando meno si crede , e se fosse dipeso da me...io l' avrei congedata tutta quella gentil compagnia.

Fran. Congedata ! Ma come !...Se qui altri non frequentavano che i parenti , e gli amici di mio marito...Io non so Baldassarre , quel che vogliate dire ..Spiegatevi adunque...non so , non credo almeno che alcuno mi abbia mai biasimata , nè abbia mai potuto accorgersi...

Bal. No grazie al cielo ! Nessuno...Ma io...io solo , che giorno , e notte me ne stava sempre alla vedetta e massime la notte...io vidi... o mi è paruto di vedere...È vero che son vecchio assai , quindi corto di vista...(*guardandole in volto*).. Ma vi veggo abbastanza per non prendere lucciole per lanterne come suol dirsi , ed io vidi...

Fra. Che in somma ?...Che cosa ? Voi abusate della mia sofferenza...Parlate : io voglio...ve lo comando.

Bal. (*con accento terribile*). E voi a me fate questa dimanda ?..A me ?

Fra. (*spaventata*). Nò , nò...(*subito ricompo-*

nendosi). Non vi chiedo altro...perchè....ecco qui mia zia...Se no, vi assicuro che...che vi farei chiarire questo mistero. È proprio un mistero per me!...Tanto è vero, che non so quel che vi diciate.

Bal. Voglia Iddio che diciate voi ora la verità!

SCENA III.

BALDASSARRE, EUSEBIA, FRANCESCA.

Eu. Come! come! quest' uomo è ancor qui? Io credeva, o nipote, che avevate a parlargli solo, per congedarlo.

Bra. E perciò gli ho parlato.--Ma dopo il colloquio avuto...Quindi innanzi promette di essere più rispettoso, ed avere maggiore deferenza per voi (*guardandolo*). Non è vero Baldassarre?

Eu. Non è più tempo nipote, non è più tempo; ed ora poi esigo che sia discacciato non più per mia, ma per vostra sodisfazione.

Fra. Che ci ha di nuovo?

Eu. Ah non sapete nò, che si è vantato di restar qui ad onta vostra?

Fra. Possibile?

Eu. L' ha detto a me. Egli sostiene che non potete...che non avrete tanto ardire di cacciarlo di casa vostra...E in coscenza mia che se tardate un' altro poco sarò costretta a credere che abbia ragione.

Fran. Oh! cara zia...(*con imbarazzo*). Questo poi...(*passando fra Eusebia, e Baldassarre*). Tal sia dunque di voi qual voleste...A questo passo si dirà che voi mi avete costretta...Lagnatevi di voi stesso, ma al mio servigio non potete più rimanere.

Eu. Oh! che il cielo sia laudato.

Bal. (*maravigliato*). Dite da senno, signora?

Fra. Lagnatevi vi replico di voi stesso se io...

Bal. (*con dolore*). Mi cacciate di casa? Ah non è possibile!...Ci penserete, prima di farlo.

Eu. Udite il temerario!...

Bal. Io dico sol questo: che la vostra risoluzione ferirà nel più vivo del cuore il mio padrone.

Eu. Oh sì! che gli mancherà la terra sotto i piedi perchè...

Fra. Basta così...(*commossa*). Baldassarre uscite.

Eu. E subito, uscite...Ben' io il sapeva che la causa era vinta per me.

Bal. Sì, uscirò...giacchè non è quì il mio solo appoggio e l' unico mio difensore...Ma chi sa ch' egli non torni...ed allora...Se chiederà perchè fui discacciato...il suo fedel servitore!...Se domanderà...

Eu. Uscite, o giuro per il ciel delle Spagne, che io...

Bal. Vado...esco...ma il padrone...oh se torna il padrone!...vedremo...vedremo cui toccherà fremere...impallidire, e tremare!...Si, si tremare.

Fra. (*sedendo sulla poltrona presso la tavola a destra*). Io mi sento mancare.

Eu. Temerario!...Era tempo che se ne andasse col suo malgenio!...Così...così bisogna operare con quasti plebei! E tu invece, per un po di carattere che hai dimostrato...sei là tutta commossa, e mortificata!

Fran. Io?...nò...v' ingannate...ho avuto una vertigine...Ma non è nulla. Passerà, passerà.

SCENA IV.

Le predette, BATTISTONE.

Bat. Signora! (*entrando misteriosamente per la sinistra e parlando ad Eusebia*).

Eu. Che ci è Battistone?

Bat. È arrivato un uomo a cavallo...(*a mezza voce*) un' incognito, ch' è quì presso, e dimanda di parlare a voi prima d' ogni altro.

Eu. Oh stelle! Che fosse mai?...

Bat. Eh credo...credo che sia proprio quel che aspettate.

Eu. (*guardando Francesca*). Oh povera me! Ed ora come si fa a mandar via di qui mia nipote?... Nipote cara...

Frn. (*guardando Eusebia e Battistone*). Ohimè!...Che cosa avete? La vostra fisonomia è alterata (*si alza*). Da un pezzo in qua mi pare che tutti mi si facciano innanzi con tal' aria di mistero...

Eu. Perchè a dirvela ce n' e appunto uno...(È meglio scoprirle metà del segreto per conservar l'altra). Sappi cara Francesca che noi avremmo duopo che tu tornassi nelle tue stanze, senza dimandare altra ragione di questa nostra occorrenza.

Fra. Ma perchè?

Eu. Eh! perchè...perchè!...Perchè stiamo preparandoti un' improvvisata... una festa...

Fran. Una festa!...a me!...in questi momenti!... (Viene a proposito).

Eu. Ma non ti ricordi che oggi ricorre il tuo nome natalizio?

Fra. (*affettando di sorridere*). Ah! si è vero... Dove ho mai la testa? Vi ringrazio adunque cara zia della vostre gentili premure (*avviandosi per uscire*).

Bat. (*avvicinandosi a Francesca*). Scusate signora Contessa, ma...bramerei sapere qualche cosa di quella lettera siffatta...di quella di mia moglie.

Fra. Oh! hai ragione...mi dimenticava di parlartene.

Bat. Eh non fa nulla...Ma sono curioso...

Fra. Sta quieto, e tranquillo...È una dama mia amica che le scrive per avere un'abito nuovo.

Bat. Davvero!...Eh io già n'era sicuro...E poi quando me ne assicura le signora Contessa...

Fra. La cosa sta come io te la dico.

Bat. Eh! basta così.

Eu. Ma nipote! nipote!...

Fra. Vado signora mia, vado ad aspettare l'improvvisata.

Eu. E statti pronta a comparire sulla festa quando io ti chiamo.

Fra. Non dubitate (Feste! conviti.!..e non ho fibra che non mi tremi (*esce*).

Bat. (Ora che so che mia moglie è degna di me, voglio farla ballare fino a dimani)

Eu. Su via, Battistone, che cosa fai? Ora che mia nipote se n'è andata dì a quel signore che venga avanti.

Bat. Detto, e fatto...è tanto vicino (*va alla porta a sinistra*). Entrate, signore, entrate.

SCENA V.

EUSEBIA, ERNESTO, BATTISTONE.

Eu. (*a Ernesto che entra*). Ah si ch'è desso!... È mio nipote.

Ern. Carissima zia.

Eu. Piano per carità!...E tu Battistone vattene... e nessuno entri qui, finchè ci siamo noi a parlare (*Battistone via*).

Ern. (*guardando intorno con istupore*). Che cos'è questo?...Perchè tutti questi misteri!...Non sono in casa mia!...Prima mi avete fatto fare mezz'ora di anticamera nel mio salone, ed ora non posso neppur dirvi ad alta voce che mi gode l'animo di rivedervi.

Eu. Ditemelo, ma piano.

Ern. Ma perchè?

Eu. Perchè non sa niente del vostro ritorno, e vogliamo farle un' improvvisata.

Ern. (*sorridendo*). Ah, ah; siamo qui noi per bacco con i vostri colpi di scena, e le vostre apparizioni romanzesche! Avete per gli accidenti ordinarj una particolare antipatia... Voi mirate più a sorprendere che a persuadere... Sareste quindi unfelicissimo autore di melodrammi.—Ma il mio genio è diverso, e voglio abbracciare mia moglie senz' apparecchi, e più presto che sia possibile.

Eu. Via differite solo per pochi istanti.,..almeno per amor mio.

Ern. Ma vedete che stravaganza!...E questo intanto non è tutto tempo perduto?.—Eppure voi sapete quanto tempo è che non la vedo.—Voi sapete che l' ho lasciata dopo un mese di matrimonio.

Eu. Terribile rimembranza!

Ern. Vi è noto eziandio ch' io l' amo più di me stesso...Che prima di lei non ho amato altra donna...ch' ella è la prima, e l' unica mia inclinazione, e quando in una moglie trovate raccolti gli affetti di sorella, d' amica, d' amante, che hassi a desiderare di più?

Eu. Si può dire d' aver trovato la fenice!...

Ern. E dunque che cosa andate voi cercando di più straordinario nella vostra veramente, drammatica fantasia? Oh a proposito: Dov' è Baldassarre! Pare impossibile che non sia ancor venuto a vedermi! (*con timore*). Fosse mai!...Ah no... Egli vive...non è vero?

Eu. Vive, vive.

Ern. È tanto vecchio, che quando lo lascio ho sempre paura di non ritrovarlo.

Eu. Non è in casa, e vi diranno poi il perchè.

Ern. Mi dispiace intanto che non ci stia. Dacchè son nato lo veggo in questo castello, se non l'odo brontolare al suo solito, non mi par neppure d'essere in casa mia. Ma insomma ditemi qualche cosa di mia moglie; è sempre bella non è vero?

Eu. Tutti lo dicono. Piace a tutti.

Ern. Piace a tutti!...Buon per me che voi eravate con essa, e avrete voi custodito, e difeso il tesoro ch'io vi aveva affidato.

Eu. Come avrei custodita, e difesa me stessa.

Ern. N'ero sicuro.

Eu. In sulle prime, per temperarle il cordoglio della vostra lontananza, l'ho consigliata a distrarsi, e tener conversazione.

Ern. Avete fatto benissimo: io non desidero altro se non che viva lieta, e contenta.

Eu. In quest' inverno le conversazioni di Bordeaux sono state splendidissime, e Francesca ci ha fatto un' eccelsa comparsa...Vivace e leggiadra qual si pareva, era l'idolo dei giovani, il sospiro dei vecchi, il delirio delle altre donne. Figuratevi s'io mi sentiva tutta gongolare dal piacere; ma questa gioja fu di breve durata...Perchè mia nipote ricadde nella solita malinconia, e d'allora in poi non volle più vedere alcuno: non pensava che a voi...non parlava che di voi, e da sei mesi in qua è sempre di mal'umore, ed anco in non buono stato di salute.

Ern. Che ascolto! Malsana la mia Francesca!... quando è così a monte la carica, io non l'accetto.

Eu. Che cosa dite di carica?

Ern. Cammin facendo mi fu esibita una carica luminosa, un' ambasciata; ma io...

Eu. Oh questa non me l'aspettava: Siamo ambasciatori.

Ern. No, signora Eusebia, che nol saremo, perchè io non accetto: pare a voi che dopo quanto mi avete detto di mia moglie, io possa e voglia abbandonarla di nuovo? No, nò davvero. In essa ho riposta la mia felicità, anzi la mia esistenza. Perder mia moglie, e morire sarebbe un punto per me. Sempre con lei dunque!....sempre con lei. Io d'ora in poi passerò qui la mia vita da provvido benestante, ed amoroso marito.--Questi uffizj, sebbene mi ricordo, sono piacevolissimi.--Ma signora Eusebia carissima, il quarto d'ora è spirato! Io non posso più stare alle mosse...--

Eu. Or bene, giacchè è forza il dirvelo, sappiate che oggi è il giorno natalizio di vostra moglie.

Ern. Aspettate...Ah sì, viva al cielo, ch'è vero! Fortunatissima combinazione! Il giorno appunto del mio arrivo.

Eu. Ho invitato quanto ci è di meglio nel dipartimento...Ma poichè questi signori tardano ad arrivare, e voi non potete più contenervi, faremo servire al nostro colpo di scena gli abitanti del villaggio che non vedono l'ora di augurare mille di questi giorni alla loro benefattrice. Bastano essi ad empire il quadro: ciascuno di essi offerirà a Francesca un mazzetto di fiori.--Io invece di farle questo presente, mi porrò in mezzo alla sala, e in tuono di Pitonessa dirò.--Ernesto uscite! Oh di qual grido giulivo echeggerà questa sala!...che battimani!...Che complimenti!...Mi par già di vedere alcuno dei villici dar del capo nelle muraglie per la consolazione!...

Ern E mia moglie dove sarà?

Eu. Se ne domanda? Fra le vostre braccia.

Ern. Oh bravissima!

Eu. Io terrò sospese le mani sul vostro capo in atto di benedirvi!

Ern. Scena romantica.

Eu. Commozione di tutti...Maraviglia generale... gran quadro.

Ern. E cala il sipario.

Eu. E tutti se ne vanno.

Ern. Eh questo dev' essere il più bel momento per uno sposo!

SCENA VI.

BATTISTONE, EUSEBIA, ERNESTO.

Bat. Signora, signora, sono là fuori quei villanzoni, che per prova d' impaziente affetto verso la signora Contessa, vengono quasi alle mani colla servitù che non vuol lasciarli entrare senza il vostro consenso.

Eu. Andate andate, e che li lascino pur passare (*Bat* : *via e torna*). E voi, caro nipote entrate in quella saletta...e comparirete quando ve lo dirò io.

Ern. Siamo intesi. (Che testolina bizzarra!) (*esce*).

Eu. Battistone, bada veh di star sulle tue, e non lasciar trapelar cosa alcuna prima del tempo.

Bat. So come devo contenermi. Ma ecco, ecco la signora Cotessa già in mezzo a suoi coloni che la festeggiano.

Eu. È uscita prima del tempo, ma non importa.

SCENA VII.

BATTISTONE, GIUSEPPINA, FRANCESCA, EUSEBIA, VILLICI, d'ambo i sessi.

Tutti. Viva la signora Contessa! viva!

Fr. Grazie, amici miei, grazie!

Eu. Ringraziate me piuttosto, che li ho radunati per festeggiarvi.

Fra. Avete troppa bontà per me.

Eu. (*a una Contadina*). Su via Teresina! Recitate alla signora Contessa il complimento che vi ho fatto insegnare dal maestro di scuola.

Te. (*col mazzetto in mano si avanza verso Francesca s' inchina, e con voce sommessa, e naturale dice*). Signora Contessa sofferite che invece di ripetervi a uso pappagallo un complimento, che quanto più dicesse meno esprimerebbe i veraci sentimenti del mio cuore, io v' auguri spontaneamente, e senza apparecchi, a nome di tutti gli abitanti del villaggio salute, e prosperità; ed io, signora, io in particolare fo voti per la vostra conservazione; perchè sposa novella qual sono, possa per lungo tempo avere in voi sotto gli occhi un modello d'amore, e fedeltà coniugale, ed imitarlo scrupolosamente ad onore de' miei genitori, e per la felicità del mio buono ed amoroso consorte.

Fra. (Giusto cielo! queste lodi mi straziano vie più il cuore).

Eu. Ora offra ciascuno di voi alla Contessa il mazzettino di fiori. Fra poco le offrirò poi anch'io il mio (*con significanza*).

Bat. (*avanzandosi il primo, ed offrendo il mazzevto*). Ricevete signorina questo mazzetto pegno sincero dell' amore che vi portiamo.

Giu. (*c: s:*) Aggradite ora anche quello di questa vostra umile serva che promette, e giura di prendervi sempre per sua guida ed esempio nel sacro dovere...

Fra. (*prendendole la mano*). Basta, basta così. (Che martirio è mai questo).

Bat. Gridate di nuovo con me: Viva la si[illegible] Contessa, lo specchio delle buone mogli!

Tutti. Viva!

Eu. Quieti tutti, zitti tutti...che ora tocca a me. Aprite bene gli orecchi, ed ascoltate.

Bat. Che cos' è?

Giu. Qualche novità?...

Eu. Vi ho detto di offerire anch' io il mio mazzolino? L' istante è giunto (*piano a Battistone*). Entra là dentro, e dia quel signore ch' esca, che tocca a lui).

Bat. (*entra nel gabinetto*).) Siamo all' improvvisata).

Eu. Eccomi a te vicina mia cara nipote.

Fra. (*affettando serenità*). Ebbene?...Dove sono questi fiori che volete offerirmi?

Bat. (*introducendo Ernesto*). (Venite, signore, venite...che l' ha detto la signora Eusebia).

Fra. (*ad Eusebia*). E così dov' è questo mazzolino?

Eu. (*guida Francesca verso il gruppo a sinistra che aprendosi lascia vedere Ernesio, e posasi in mezzo alla scena dice ad altissima voce*). Eccolo...è quì.

Fra. Ah!...(*vede Ernesto, mette un grido, retrocede e cade svenuta fra le braccia di sua zia, e di Giuseppina che la soccorrono*).

Erv. Oh Dio!....É svenuta....La gioja....Francesca!...Misero me!...(*indispettito ad Eusebia*). Benedetta donna per non dir altro!—Voi colle vostre improvisate...

Eu. Scusate nol farò più...pensiamo ora a soccorrerla.

Bat. Ma perchè è svenuta in veder suo marito?

Giu. L' allegrezza fa questi effetti...

Bat. Anche l' allegrezza fa male?...Povera umanità! (*Quadro*).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta una piccola sala attigua alla camera da letto di Francesca –Due porte laterali.– La porta a destra dell' Attore è quella d' ingresso.– L' altra quella dell' appartamento di Francesca.–Sul davanti del Teatro a sinistra un canapè, e due poltroncine.–A destra un tavolino sul quale è un calamajo con penne e carta.

SCENA PRIMA.

GIUSEPPINA.

Giu. (*in piedi presso la porta a sinistra*). Io non ardisco di entrare in camera della contessina. È stata tanto male jeri sera, ed ora appena è l' alba...Eppure mi è sembrato di udire il campanello...Orsù, faccia franca, ed entriamo....Che cosa sarà (*batte piano piano*). Oh ecco che già si apre la porta.

SCENA SECONDA.

GIUSEPPINA, ERNESTO.

Giu. Oh signore!...Ebbene?...Che notizie abbiamo?...

Ern. Buone, carina, buone! Vi ringrazio, non sarà nulla, almeno lo spero.–In sulle prime quel deliquio ci aveva spaventati perchè è stato sì lungo, ma poi...È ben si vero ch' è risensata con una febbre terribile, non disgiunta per brevi istanti da un fiero vaneggiamento, ma ora grazie al cielo sta meglio...è in perfettissima calma: ha d' uopo solo di riposo, e spero che in breve ne gusterà.

Giu. Lode al signore !--Ho avuto una gran paura.

Ern. Ve lo credo ottima giovinetta.--Ma tutto finirà in bene, purchè non torni in capo a mia zia il ghiribizzo di farci un' altra improvvisata.

Gin. Oh povera signora, se la vedeste, non può darsi pace dell' accaduto.

Ern. Ha costato anche a lei uno svenimento. Ma credete che si corregga perciò? Neanche per idea. Ci ha di tali donne nel mondo che vogliono forti scosse alla fibra anche a costo di sentirsela lacerare.

Giu. Ella poveretta ha creduto di far bene!

Ern. Lo sò, e per dire la verità il torto principale l' ho io, che ho avuto questa volta la debolezza di secondare le sue idee...Ma su via! Dille che mia moglie ha già chiesto di lei, e che se vuol rassegnarsi a non comporre colpi di scena, e ad operare, e parlare naturalmente può venire dopo la colezione a passar qui la mattinata.

Giu. Quì !... Volete dire al letto della signora Contessa.

Ern. Nò, nò, perchè a momenti si alzerà. Ella ha inchiesto di ciò il medico, ed egli vi ha acconsentito. Abbiamo d' altronde una bella giornata...e l' aria le farà bene.

Giu. Ah! eccola !...(*vedendo Francesca ch' esce dalla sua camera le corre incontro la sostiene e la conduce al canapè sul quale la fa sedere. Ernesto è alla sua sinistra. Giuseppina alla destra*).

SCENA III.

GIUSEPPINA, FRANCESCA, ERNESTO.

Giu. Come vi sentite signora Contessa?

Fra. Eh! Son debole ancora...massime nel capo... ma passerà.

Ern. Io spero tanto nel cielo, che questa sera starai benissimo.

Fra. Lo spero anch' io.--Ma il medico adunque perchè è ritornato? Esce dalla mia camera, e dice di volervi parlare...Egli dunque crede che io stia peggio?

Ern. Tutt' altro.—Ma siccome jeri mi sono, senza motivo, impaurito dello stato in cui eri, così l' avevo pregato di tornare questa mattina all' alba con tre suoi colleghi che sono il fiore della facoltà di Bordeaux.

Fra. Ah dunque...

Ern. Si, cara, tu eri minacciata d' un consulto... di quattro medici. Ringrazia il cielo di esserne uscita colla paura, ed essi eccellentissimi usciranno di qui con una colezione, che ora farò loro imbandire.

Fra. E andate voi stesso a far gli onori della casa?

Ern. Incaricherò tua zia ch' è fatta apposta per queste cose.

Giu. E non ci vuol poco a tener compagnia a quattro dottori!

Ern. (*ch' è passato dietro al canapè ora se ne appoggia allo schienale guardando in viso a Francesca*). Ella però ne sarà contentissima. Pazza com' è per le situazioni tragiche, io la metto in mezzo a quattro medici...Poco manca a comporre una tragedia (*fa alcuni passi per uscire, indi tornando presso Francesca le dice*). Addio, cara...Sta quieta che fra poco ritorno...Addio (*esce*).

Giu. (*guardando uscire Ernesto*). Che gentil' uomo è questo signor Conte! Sono anch' io dell' istesso avviso di Baldassarre...

Fra. (*spaventata*). Baldassarre!... Oh!... È forse qui ritornato?

Giu. Oh cielo! Signora. . .Che cosa avete? d'onde quel turbamento! Perchè tremate?. . .

Fra. (*tornando in se*). Io?. . .Non tremo. . .Sei pazza?. . .guarda...sono tranquilla...Che dicevi?

Giu. Io diceva essere cosa impossibile di non adorare il signor Conte perchè è così buono. . . tanto amoroso. . .Non pensa che a voi. . .Si adopra solo per voi.—Meschinello!. . .L'aveste veduto jeri, che moto si dava intorno a voi per farvi rinvenire!

Fra. Davvero!. . .

Giu. Non voleva lascrar fare ad altri...egli solo voleva far tutto...Non ha voluto che altri fuori di lui entrasse nella vostra camera.

Fra. In fatti questa mattina...quand ho suonato...egli solo era là...a piè del mio letto.

Giu. Lo credo anch' io.—Non sapete nò che questa notte non si è corcato?

Fra. Per cagion mia?

Gin. E pare che voi siate stata molto male questa notte...

Gra. Io?...perchè...?

Giu. Avete avuto due assalti di febbre calda...e un delirio spaventevole.

Fra. Ho delirato?...E in quell' ora...chi era a me vicino?

Giu. Egli solo signora...solo il signor Conte.

Fra. Misera me! (*con timore*).

Giu. Mariti di tal fatta sono rari come le mosche bianche. Ora veggo che a voi non sarà costato fatica l' amarlo...ma a me...

Fra. Che cosa dite!...

Giu. Da poi che mi avete parlato...Da jeri in qua... Ho fatto di tutto per...Già m' intendete. Spero bene che il cielo me ne farà venire a capo...ma per ora credetemi signora che sto molto male.

Fra. Ma perchè?

Giu. E perchè...Serafino è ancor qui...nel castello. Ci è venuto col pretesto di portare certe stoffe, e di regolare le ultime liste di credito...Io fo finchè posso di evitarlo; ma egli mi segue dovunque a segno che Battistone se n'è accorto...e gli sono perciò tornate nel capo certe idee... Questi benedetti mariti vedono tutto.

Fra. (*con impazienza*). Avanti via!...Sbrighiamoci che non ho tempo da perdere.

Giu. Non ha però veduto una lettera che Serafino passandomi innanzi, aveva fatto sdrucciolare nella saccoccia del mio grembiale: e in questa lettera...

Fra. Avanti, vi dico.

Giu. Si signora avanti.—In questa lettera mi dice, ch'io gli risponda, e celi la lettera nel foro del tiglio...e dice, che se continuo a sfuggirlo, e a non più parlargli...farà cose da disperato.

Fra. Si ucciderà?

Giu. Peggio ancora. Si mariterà...sposerà una tale che gli fu esibita.

Fra. Meglio così; e voi lunge dallo stornarnelo, dovreste a ciò stimolarlo.

Giu. Oh questo poi...

Fra. Dunque non lo amate per suo bene?...

Giu. Si signora...Ma non penserà più a me, mi prenderà in odio...

Fra. Anzi nò: vi avrà in maggiore stima, e non si dimenticherà mai più di voi.

Giu. (*con vivacità*). Dunque signora gli scriverò; vi prometto di scrivergli, e subito...Ma ecco il signor Conte che ritorna.

Fra. (*torna a sedere sul canapè*).

SCENA IV.

ERNESTO, GIUSEPPINA, FRANCESCA.

Ern. (*entrando*). I nostri eccellentissimi sono a tavola, ed io grazie al cielo, non ho più d'uopo di loro (*a Giuseppina*). (Hanno solo prescritto poche goccie di una pozione, che bisognerà poi subito portare in camera della Contessa).

Giu. (Subito, si signore).

Ern. (Mi hanno detto che nello stato di debolezza in cui si trova, la più lieve commozione potrebbe richiamarle la febbre, ed anco il delirio che mi ha recato tanto spavento).

Giu. (Che! La più piccola commozione desterebbe?...)

Ern. (Ma ora in somma, non d'altro ha d'uopo che di calma, e riposo).

Giu. (Benedetti medici!...Vi fanno sempre paura (*esce*).

Ern. (*andando a sederle a destra sul canapè*). Niente, cara, niente: Ti replico che non abbiamo più mestieri della facoltà, e me ne gode l'animo, perchè quindi in poi sarà esclusivamente mia la cura d'invigilare sopra quanto ho di più caro nel mondo.

Fra. Ah Ernesto!...la vostra bontà mi mortifica...mi confonde.

Ern. Che dici mai, così operando fo il mio dovere; ed appago il mio cuore. Anche questa notte, ad onta dell'affanno, ch' io provava, non puoi credere qual diletto fosse per me il vegliare a te vicino, sentir la tua mano nella mia e inebriarmi della tua vista...contemplare quei tuoi lineamenti si belli ancora, come che dal male alterati!...E sai tu cara!...(Ora me ne ricordo;) Sai tu che più volte hai parlato?...

Fra. (Oh cielo!. .)

Ern. Brevi frasi...accenti interrotti...si che nulla potei distinguere; ma...

Fra. (Respiro).

Ern. Ma ho ben udito errar sempre il mio nome sulle tue labra. Ernesto! Ernesto? Tu mi chiamavi, ed io a te vicino, così come in questo momento...

Bra. Ah! Perchè sempre nol fosti?

Ern. Rifletti ben mio alle circostanze!—Non fu tuo padre che in altri tempi di funeste turbolenze diede ricovero alla mia famiglia?...Non egli fu che mi allevò?...Che a me ti diede?...Ed io per conseguenza aveva in me stesso giurato di tutto sacrificare alla sua conservazione, e alla sua felicità...Ma non puoi credere, Francesca mia, non puoi nemmeno ideare quanto siano lunghe le ore della lontananza!...Cento volte vedi (se un dover sacro, e la salvezza del padre tuo non mi avessero trattenuto) cento volte sarei, volando, partito, e, giunto qui all'imprevista ti avrei detto « Cara consorte! ecco mi! Non posso vivere senza di te. » Ma grazie al cielo, il tempo dell'esilio è finito! Ti rivedo, ti abbraccio...e non è uomo al mondo più contento di me!—Ora poi cara sposa!...Ora tocca a te a rendermi conto dell'accaduto in tempo della mia assenza...Come hai passato i tuoi giorni? Sei stata contenta de' nostri amici, de nostri famigliari?...Degli abbellimenti fatti a queso castello...—Baldassarre non è ancor quì...

Fra. (*turbata*). Baldassarre...

Ern. E non so perchè...Penso che prima di partire a lui aveva trasmesso gli ordini miei, ed egli per l'addietro mai non tardava a rendermi conto delle cose domestiche.

Fra. (*con crescente turbamento*). Ah!...Egli... dee rendervene conto?

Ern. (*prendendole la mano*). Ohimè!...Francesca...Che cos' hai?...che ti senti?...

Fra. Io...nulla.

Ern. Si...perchè sei più di prima agitata.

Fra. Nò...davvero...v' ingannate.

Ern. Mi era sembrato...Meglio così.—Tornando dunque sul primo discorso mi hanno detto che Baldassarre manca di casa da jeri in qua...Dove può essere andato? Al più, al più alla fattoria: L' ho dunque mandato a cercare.

Fra. (*con agitazione*). E tornerà?...

Ern. Probabilmente questa mattina...—Ma Francesca!...Ora poi non m' inganno. La tua mano arde come una bragia...Ti fosse tornata la febbre?

Fra. (*con ismarrimento ritraendo tosto la mano*). Ma nò, nò vi dico...sto bene...benissimo.

Ern (*alzandosi*). Sarà...si sarà...ma non sono tranquillo (*chiamando*). Giuseppina!...Le carrozze non sono più nel cortile...I medici sono partiti (*corre alla finestra*). Avessero almeno portata in camera quella pozione! (*entra in camera di Francesca*).

Fra. Quanto soffro!.. Dio mio!...quanto soffro! Parmi avere una fornace nel capo.—Dove son' io? (*ponendosi in ascolto*) odo camminare...Chi è? Chi sopraggiunge?

Ern. (*che rientra*). Quivi ancora non è quella benedetta pozione...bisognerà invece.... (*vedendo Francesca che s' alza, e cammina*). Oh Dio! Com' è agitata!...qual terribile disordine è in tutta la sua persona! Francesca!

Fra. (*con errore di mente*). Zitto!...Non udite?... Ascende le scale...Eccolo.

Ern. Chi?

Fra. Baldassarre!...Al mio cospetto!...Che paura mi fa!...Ho un bell' inclinare la fronte...Egli mi

vedrà...non è vero?...(*gettandosi fra le braccia di Ernesto*). Chiunque voi siate...per carità!...nascondetemi...Ch' ei non possa vedermi... o dirci...dirci così...— « Eccola è rea! »

Ern. Ma! tu!...quale mensogna!...E chi vuoi?...

Fra. Nò, nò...non mentisce chi ha calvo il fronte, e canuti i capelli...Ha detto la verità.

Ern. Francesca che delirio è il vostro?...Deh per pietà pensate a voi...pensate a vostro padre che...

Fra. A mio padre!...a mio padre!...Oh Dio!...Vieni meco...accompagnami...allontaniamoci....Non vedi? È quel giovine...quel parente di Ernesto...

Ern. Un mio parente?...e quale?

Fra. Oh povera me!...Non lo vedi?...è entrato nella gran sala...parte fra otto giorni per l' armata...e mia zia ha voluto che per tutto questo tempo...egli qui dimorasse...in questo castello...Io non voleva...L' ho detto a mia zia: Nò, nò; non voglio!...e non dovevo permetterlo... perchè egli mi aveva detto di amarmi...ed io non amo altri che Ernesto...ma egli piange...si dispera...Io per consolarlo, ho lasciato cadere il mio mazzolino di fiori, ed egli lo ha subito raccolto...—Vedi vedi che se lo è appressato alle labbra...e se lo ha nascosto nel seno (*con un sospiro*). Fortuna per me che domani egli parte!...—Chi è là?...Che modo è questo di entrare così nelle mie stanze?...Di notte?...Per quella finestra?...Ah è desso?...Colpevole mie debolezza che ispirargli ha potuto tanta baldanza!... Uscite...Lasciatemi...lasciatemi...Voi mi fate spavento, ed orrore.

Ern. (*convulso per la rabbia*). Che ascolto!... Dove son' io?...

Fra. Ernesto!...Io non amo altri che Ernesto... Ernesto!...vieni a difendermi...Io son degna di

te..Vieni...(*con disperazione*). Ah!...nò;...va... esci...fuggi...(*cadendo in ginocchio*). Clemente Iddio!...tenero padre!...perdonatemi...perdonatemi per carità!...

Ern. Disgraziata!

Fra. Suona mezza notte...è la vigilia di Natale... Egli è sceso per la finestra lungo le siepi...Oimè!... Odo un colpo di fucile. L' avranno scorto nell' ombra!...È Baldassarre!...Baldassarre...E non posso evitarne lo sguardo! Tremare alla sua vista...arrossire al cospetto di un servo!...Gli chiederò compassione?...Ma invano, che non vorrà averne per me.--A qual partito applicarmi?...--Avvisai di darmi la morte...

Ern. La morte?...

Fra. Ma il cuore non mi bastò...ebbi paura...Se però torna Ernesto...allora...oh allora...e come sopportar questa vita?...Che sento! Tremano i polsi, e le vene...per quanto apra gli occhi... cercò invano la luce...Sarebbe questa la morte che viene?...Esaudirebbe Iddio le mie preci?... Ah sì!...si!...è dessa!...Io la sento (*cade sul canapè chiudendo a poco a poco gli occhi*). Ernesto!...Ernesto...perdona a questa tua infedele...che spira...implorando...il tuo...per...do... no...—(*le cade sulle spalle la testa ed è presa dal sonno*).

SCENA V.

ERNESTO, FRANCESCA, svenuta, EUSEBIA entrando con GIUSEPPINA.

Eu. Ho udito rumore.

Giu. Che cos' è stato!

Eu. Oh Dio! Francesca è svenuta, e voi...me tapina! Che faccia è la vostra!...mette paura.

Ern. Io non ho niente...Cara zia trasportate Francesca nelle sue stanze. Giuseppina statevi al fianco della contessa, e fatevi ad assisterla ove l'uopo il richieda. Ci rivedremo fra poco. (Guai à chi mi ha offeso, la vendetta è imminente, io saprò vendicarmi) (*via*).

Eu. Giuseppina che sarà mai?

Gin. Non mi sarei attesa una così brutta giornata.

Fine dell' atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta la stanza da letto di Francesca:

SCENA PRIMA.

FRANCESCA è mezzo sdrajata sul proprio letto, EUSEBIA, e GIUSEPPINA l'assistono.

Giu. Ebbene, signora, come vi pare che stia?...
Eu. Ha preso miglior colorito, ma è sempre immersa in un profondo letargo.
Giu. Gran che! Una buona creatura deve star sempre così male di salute!...
Eu. Speriamo che sia l'ultimo parosismo.
Giu. Vedo venire il signor Ernesto; mi pare men burbero di poco fa.

SCENA II.

Le predette, ERNESTO.

Ern. Giuseppina calate quelle coltrine, ed assistete...Francesca (*Giuseppina eseguisce*). E voi cara zia venite qui, e rispondete alle mie domande.
Eu. Vi dirò tutto quel che volete; basta che prima vi degnate di dare un' occhiata a questa lista.
Ern. Che ci ha di nuovo?
Eu. Partecipo come vedete il vostro ritorno ai nostri congiunti, ed amici...e a tutti quelli insomma, che durante la vostra assenza ci tennero più lieta e assidua compagnia...Questo per ci che a me ne sembra è un' atto di dovere.

Ern. Ah! Dunque...durante la mia assenza venivano qui molte persone?...

Eu. Sicuro!...Siamo per nostra buona sorte tanto prossimi alla città, che venivano la mattina a desinare, e se ne tornavano via la sera.

Ern. E non mai ne restava qui nessuna?...Eppure di quando in quando avreste potuto trattenerne alcuna, almeno per pochi giorni...

Eu. E così feci una volta...ad onta che mia nipote vi si opponesse risolutamente.--Ora godo in udendo che siete del mio avviso: ed infatti, quando sono individui della famiglia non vedo il perchè...

Ern. Ah dunque fu un nostro parente che qui restò?...

Eu. Edoardo di Miremont.

Ern. Edoardo!...

Eu. Quegli che voi faceste entrare a Sajnt-Cyr, e poco poi per la vostra intercessione, fu nominato luogo-tenente.

Ern. (*si pone a sedere presso il tavolino senza dir nulla*).

Eu. E ora cosa fate?

Ern. (*con freddezza*). Oh bella! Siedo...Non vedo qui...su questa lista il nome di...di Edoardo.--Gli scriverò dunque per invitarlo...

Eu. Volete scrivergli?

Ern. Si, perchè ho bisogno di parlargli.

En. Come!... Ancor non sapete, che quel povero giovine è andato fra i più?

Ern. Cioè?

Eu. Saranno presso poco sei mesi...pochi giorni dopo che partì dal nostro castello...giunto all' armata la prima palla di maschetto fu per lui.

Ern. È morto!

Eu. Mortissimo; Ed io l' aveva preveduto...Una

testa bizzarra come la sua!...

Ern. È morto!..(*qui si alzano le coltrine* (...E ora sopra chi mi vendicherò...—(*guardando Francesca*). Sopra chi?...Sopra la figlia del mio benefattore!...Del mio secondo padre!...)

Giu. Signora!...madama torna in se...si desta...—

Fra. Quanto male ho sofferto!--Che sogno spaventevole ho fatto! (*guardandosi intorno*). Zia!... cara zia!...Oh Giuseppina...Dov' è egli?...

Eu. Sempre con te, non ti ha mai abbandonata...—Nipote venite qui (*a Ernesto*).

Fra. Ernesto fatemi questa grazia di appressarvi a me.

Ern. (*tacito se le avvicina*).

Fra. (*gli prede la mano, e la porta alle proprie labbra*). Oh! così: ora patisco meno...Sto meglio...meglio assai, ora che siete al mio fianco.—

SCENA III.

I Predetti, BATTISTONE.

Bat. Signor Conte...(*vedendo Giuseppina*). (Oh manco male che mia moglie è qui.. giusto non sapevo dove fosse). Ci è là fuori un tale fatto chiamare da voi, che desidera di parlarvi.

Ern. Chi è questi?

Bat. Mio cugino Baldassarre.

Eu.)
Giu.) Baldassare!

Fra. (*fuori di se si alza come costretta da un moto convulso*).

Ern. (*trattenendola per la mano*). Che cosa fate?...(Ella non potrebbe ancor sostenere l' aspetto di quest' uomo...) (*a Battistone*). Che aspetti. Più tardi ci parleremo.

Bat. Ho inteso signor Conte (*esce*).

Fra. (*fa un gesto di gioja , e ricade sul canapè*).

Ern. (*guardandola*). Ella torna in vita !...—Disgraziata !—Che mai facesti ! Eccola là...pallida tremante , cogl occhi fitti al suolo , le guancie di rossore coperte , e prossima a morire di vergogna.--Ernesto ! torna in te stesso ; pensa alle tue promesse.--Non ti ricordi di aver giurato sempre a suo padre, mentre , (misero vecchio !) all' altare ci conduceva, di difenderla e sostenerla ? Su dunque !--Sia ella pure colpevole verso di me , ne frema il mio cuore...debba io pure soccombere al dispetto che mi rode , al dolore che mi governa...giurai...e perchè ella ha tradito i suoi giuramenti , non sono io già sciolto dai miei verso il venerabile , e sfortunato benefattore della mia famiglia (*si avvicina con modi cortesi a Francesca*). Contessa !...A voi sopra ogn' altra cosa è necessario il riposo....Io dunque direi...

Eu. (*che si è seduta presso la tavola a destra*). Si si , è vero ; riposo ci vuole , e distrazione.-- (*a Francesca*). Se dunque non hai nulla in contrario , passeremo la mattinata a te vicini lavorando , e conversando...va bene Giuseppina ?

Giu. Si signora , benissimo.

Eu. E voi caro nipote , che avete viaggiato tanto...e tante maravigliose cose avete vedute , voi condirete di belli , e commoventi racconti la nostra conversazione. Tu poi cara la mia Francesca , non dovrai far' altro che startene quieta traquilla ad ascoltarci.

Ern. Si...ascoltarci , e nulla di più...

Fra. Facil cosa sarà questa per me , caro Ernesto... mentre voi parlerete.

Giu. Udiamo dunque, signore!...Udiamo qualche bella avventura...

Bat. (*che rientra*). Signor conte scusate...egli dice che vuol solo vedervi, e poi...

Ern. Chi vuol vedermi?

Bat. Baldassarre.

Ern. Nò, ora non posso...(*dopo breve riflessione*). Aspetta--si, fallo entrare.

Bat. Poverino! E tanta la voglia che ha di rivedervi, che non può star fermo...par morsicato dalla tarantola...

Fra. (Sento che la forza mi abbandona).

SCENA IV.

I Predetti, BALDASSARRE.

Bal. (*entra ad occhi bassi, poi si avvicina ad Ernesto, e li bacia la mano*). Ah! caro padrone!...Diletto padrone!...

Ern. Zitto per ora: Ritiratevi alquanto, e fra poco ci parleremo.

Bal. Ah signore!

Eu. (*ad Ernesto indicando Baldassarre*). Gli avete detto mi pare di starsi, e tacere.

Bat. Ma come!...

Eu. E' anche voi Battistone...

Bat. Perchè? che cos' è nato di nuovo?

Giu. (*che gli è passata vicina*). Il signor Conte si appresta a narrarci un caso straordinario, ed interessante.

Bat. Oh quando è così serro la chiostra de denti, e non parlo più.

Eu. Ascoltiamo) *Francesca è sul canapè--Ernesto su d' una poltroncina a destra di lei. Isabella è seduta presso di Ernesto--Giuseppina*

d'una seggiola presso Francesca a sinistra. Battistone, e Baldassarre in piedi alla destra di Eusebia).

Ern. (*dopo brevi istanti di silenzio*). Voi già sapete che l'anno scorso io m'era recato a Madrid per adoprarmi alla liberazione del Conte di Lemos mio suocero ch'era detenuto nelle carceri di quella capitale: Non istarò qui a descrivervi tutti i passi, e i tentativi che feci per salvarlo.--In casi di questa natura vi ha sempre in mezzo, (Chi omai nol sà?) carcerieri delusi, e comprati a forza d'oro...è questo un ritornello che suona per tutti i paesi del mondo.

Eu. Ed anco sul teatro...Ma non importa è sempre cosa che commuove gli spiriti e il cuore, massime quando al prigioniero riesce di svignare.

Ern. Giusto come accadde a noi. E già mercè un travestimento avevamo avuto la buona sorte di oltrepassare i confini: Non eravamo però ancora in salvo, perchè o a dritto, o a storto che fosse, l'ordine era in volta di arrestare il Conte di Lemos, dovunque fosse trovato; e farlo ricondurre sotto buona scorta a Madrid. Forza fu dunque celarsi di nuovo, e sempre travestiti a traversare il mezzo dì della Francia per andare ad imbarcarci alla Roccella. Vedete dunque che nel fare questo tragitto passai molto vicino a Bordeaux, e per conseguenza vicino a questo mio castello.

Eu. Davvero! Ma quando?

Ern. Saranno presso poco sei mesi.

Giu. Oh vedete il bel caso.

Ern. Trovarmi tanto prossimo a mia moglie, e non vederla, mi pareva cosa piena di amarezza. tanto più che n'ero lontano da più di sei mesi. Dall'altro canto poi considerava che la mia presen-

za attraendo a se molti curiosi nostri vicini poteva partorire effetti perniziosi alla sicurezza di mio suocero. Non osando dunque di qui recarmi durante il giorno, scrissi due righe a Francesca, la quale unica, e sola fu consapevole del mio arrivo, e qui m' introdussi...la vigilia di Natale a mezza notte.

Fra. (*maravigliata, e tremante*). Che cosa dite?

Ern. Zitto voi...Che mi avete promesso di tacere...e di lasciarmi parlare

Eu.)
Giu.) È vero--è vero!--Zitto!--

Eu. Nipote cara abbi pazienza; (*a Ernesto*) e voi seguitate.

Ern. Io dunque scavalcai la muraglia del parco.....

Bal. Che ascolto!...

Fra. (*pallida, e tremante fin da poi che è incominciato il racconto*)...Oh Dio!...

Ern. E credevo di poter col favor della notte tornarmene indietro senza pericolo...,allor quando taluno della famiglia vedendomi scendere lungh' essa la siepe, tenne per certo che io fossi un ladro...,e mi sparò sopra una fucilata.

Fra. (*mettendo un grido, e calando il capo fra le mani*). Ah!...(*stende le mani verso Ernesto, e quasi in ginocchio dice*). Signore!...Signore!...

Ern. Io vi ho pregato di tacere, e tacete...ve lo impongo.

Bal. (*dall' altra parte*). (Misero me che ho mai fatto!...)

Bat. (Che cos' hai Baldassare?)

Eu. Ma si davvero che questo è un casetto curioso, ed interessante.--Ed ora mi ricordo a puntino..(la cosa è ben straordinaria) mi ricordo, ch' eravamo proprio nel mese di Dicembre, la vigilia di Natale.

Ern. Precisamente.

Eu. Il giorno dopo che nostro cugino Edoardo era partito.

Ern. (*fa un' atto di sdegno, e subito si ricompone*).

Eu. Era una notte oscurissima...pioveva dirottamente, e correa già più d' un ora che mia nipote, datemi la buona sera era salita nel suo appartamento al mio sovrastante.--Quando lungo la siepe appunto mi sembrò udire un lieve, ma lieve rumore, qual di un' uomo che si facesse con grande circospezione a scavalcarla...

Ern. (*interrompendola*). Era io quel tale.

Bal. (*confuso*). Voi eravate?

Eu. Ma quel che non poteva entrarmi nel capo era, che di tempo in tempo parevami udir la voce di un' uomo...

Ern. (*con dispetto sdegnoso*). D' un' uomo! (*rimettendosi*). Era io quel tale.

Bal. (È mai possibile quel che mi dite?...mi si drizzano i capelli.--Io ho sparato.

Ern. Ah tu fosti quello?

Bal. (*facendosi vicino ad Ernesto*). Si signore fui io...Quel colpo di fucile che avete udito...partiva da me. Dio volle ch' io fossi distante assai... e che la mia mano tremasse, altrimenti il mio padrone, il mio povero padrone era ucciso nel suo proprio castello, e per mano del suo più fedele, ed affezionato servitore...Ah! che solo in pensarci mi pare di non avere più stilla di sangue nelle vene.

Ern. Animo via taci.--A che disperarti per ciò che non è accaduto! Fu uno sbaglio, e nulla più.

Giu. (*passa a destra del teatro vicino a Battistone*).

Bal. Si, direste bene se fosse questo solo il mio delitto; ma ne ho un' altro più grande che mi rimorde, e per cui la mia coscienza non avrà

mai più pace, nò, mai più.--(*si fa vicino a Francesca e se le inginocchia dinanzi*). Signora Contessa, nobile e degna mia padrona!...Io sono uno sfortunato che peccai d' ingiustizia verso di voi. Sei mesi sono, sei lunghi mesi che non cesso mai d'offendervi co miei sospetti...anzi mai non tralascio di vilmente accusarvi...E permette Il cielo ch' io viva ancora? Nò che la vostra bell' anima non poteva mai tradire l' ottimo mio padrone. Eppure io...sciagurato che sono!...Io pensai che il faceste!...

Fra. (*ajutandolo a rialzare*). Baldassarre!

Bal. Troppo buona siete stata...troppo clemente!... Aspettar' oggi solo a punirmi! a cacciarmi di casa vostra, prima, prima dovevate farlo. Non avreste ora dinanzi un servo colpevole...pien di rossore...grondante di lagrime, e con il cuore lacerato da più crudeli rimorsi.

Eu. Via via Baldassarre basta così. Dacchè confessate di aver torto, noi vogliamo mettere una pietra sul passato, e non parlarne mai più. Fate ora di ottenere altrettanto dal vostro padrone.

Ern. (*con freddezza*). Io posso, e voglio perdonare le ingiurie mie personali; ma non le offese fatte a mia moglie...Vedrò più tardi quel che posso fare per voi...Intanto, poichè la vostra padrona vi ha licenziato...uscite di qui.

Bal. Misero me, che mai feci!...Quindi innanzi come vivrò lungi da questa casa?...ma mi sta bene!...Si caro padrone mi sta bene...e Dio mi ha castigato della mia ingiustizia (*andando vicino a Francesca*). Signora Contessa!...io son reo...A nulla più giovano le mie parole...ma voi che foste sempre illibata...degnatevi d' intercedere per me.

Ern. Signora zia...compiacetevi di ritirarvi per

poco da questa sala...In breve...

Eu. Ho capito...e me ne vado a terminar di leggere un nuovo romanzo (*esce*).

Ern. (*a Giuseppina, e Battistone*). Amici lasciatemi solo.

Giu. (*esce con Battistone*).

Bal. (*in atto supplichevole vorrebbe ancora parlare*).

Ern. Uscite.

Bal. Ah che mai feci!...Povero me! (*esce piangendo*).

Ern. (*siede a destra, e resta assorto nelle sue riflessioni*).

Fra. (*si volge a lui sommessa, vorrebbe, e non osa parlare; finalmente non potendo più trattenere i singhiozzi, cade in ginocchio, e prega, ma volgendo il tergo ad Ernesto.*

Ern. Or bene Francesca che cosa fate?

Fra. Ohimè! Signore...ohimè ch' io non ardisco più nè guardarvi, nè parlarvi...Giustizia del cielo!...Se sapeste signore!...Oh se sapeste che guerra si fa qui dentro.

Ern. Alzatevi ed ascoltatemi.

Fra. (*si alza, e col capo inchinato si avvicina lentamente ad Ernesto*). Ah signore!

Ern. (*freddamente*). Non mi ringraziate.--Ho pensato a vostro padre, che ricevendo questa notizia...Misero vecchio!...sarebbe morto di dolore.--Ho fatto quel che dovevo fare, e per esso, e per me. Ho voluto che quella donna che portava il mio nome fosse rispettata ed onorata...Ci sono riuscito...e voi...voi avete ricupeta la stima di tutti.

Fra. Fuorchè la vostra, signore. Io qui non dirò che la vostra lontananza, e il difetto de vostri consigli, e tutto insomma fatalmente concorse a secondare la leggerezza, e l' imprudenza...che m.

hanno a questo tremendo passo ridotta: So ben'io nulla esservi al mondo che possa minorare il mio fallo...e se voi siete tanto generoso da non volermene punire mia sarà questa cura, e vi prometto che la mia morte...

Ern. Disgraziata!...

Fra. Non ho altro rimedio; è l'unica mia speranza.

Ern. Ah voi dunque credete che un fallo si emendi commettendone un'altro?...Siete in errore... Viver deve chi espiar vuole i suoi torti. Ma a sostener questa vita fa d'uopo di gran coraggio; e ben comprendo esser più facil cosa il morire che...

Fra. Oh...nò, signore,...vi obbedirò.

Ern. Vivrete...ma da me lontana. Voglio però che questa separazione segua senz'altrui scandalo, e senza susurro nella famiglia. Affidatevi a me che sarà cura mia di salvar le apparenze...e rispetto a voi, signora, poichè avete promesso di obbedirmi...abbiate pazienza per poco, ed in breve saprete quel che intendo fare di voi, e ciò che attendo dalla vostra obbedienza...Vado e ritorno.

Fra. Una parola giacchè tutto mi dice che vi vedo per l'ultima volta...udite un'altra sola parola.

Ern. Vi ascolto. Che cosa volete?

Fra. Io mi rassegnerei ai voleri, ed ai decreti della vostra giustizia per quanto rigidi siano, ed inesorabili. Ma la speranza...non mi togliete almeno quest'ultimo sogno dell'umanità...Lasciatemi la speranza che un giorno, quando le mie sembianze, ingiuriate dai patimenti, e dagli anni, quando le mie guancie solcate dalle lagrime vi diranno che ho pianto abbastanza sopra il mio fallo...(oh lungo tempo trascorrerà!...) voi cederete...io potrò...

Ern. (*per nascondere la sua commozione vuole allontanarsi*).

Fra. Deh non partite ancora...Deh! concedetemi un' altro istante...uno solo ve ne supplico...ve ne scongiuro.

Ern. (*ch' era prossimo alla porta, quando è in sull' uscire sosta*).

Fra. Non è per me.. Non vi prego per me....ma Baldassarre dev' egli anch' esso essere castigato? E debbo io aggiungere a tutti i miei torti questo ancora del privarvi d' un amico, e di un fedel servitore?...

Ern. Ritornerà...gli dirò...Aspettatemi qui.

Fra. Si, signor Conte...vi aspetto.

Ern. (*esce mettendo a parte un profondo sospiro*).

Fra. Egli fugge da me,..Egli mi abbandona...Oh giusto Iddio!...di qual prospera sorte, di qual serena esistenza ho io troncato il corso con un sol fallo (*con soprassalto*). Chi è?...Chi è là fuori?...(*tergendosi le lagrime*). Celiamo le lagrime...l' onore si rispetti d' Ernesto...(*affettando ilarità*). Ah! È Giuseppina con suo marito.

SCENA IV.

FRANCESCA, BATTISTONE, GIUSEPPINA.

Bat. (*tenendo Giuseppina sotto il braccio*). Si moglie cara, si; io sono l' uomo più contento ch' esista, e ti amo ora più che mai.

Giu. Vai perchè?

Bat. Oh perchè perchè!...Non è d' uopo che tu il sappia; ma gli altri si che han da saperlo, e prima di tutti la signora Contessa, perchè innazi a lei appunto ho manifestato i miei sospetti contro di te.

Digitized by Google

Fra. Or bene che ci ha di nuovo?

Bat. Sappiate, signora, che ad onta di quanto mi avevate detto intorno a quella lettera, l'animo mio non era ancora tranquillo, e quieto, perchè io sapeva esservi un certo biondino, un mercantuzzo a ritaglio, che tien dietro a mia moglie dovunque si porti; ragion per cui, non mai cessava anch'io di seguirla, e così tutti tre non ci lasciavamo mai...Da stamane in qua il mercantuzzo rondeggiava nel parco, e proprio sotto il grosso tiglio...Tre volte si è recato a guardare nel foro dell'albero,..ed io nascosto tra il fogliame me ne stava quivi all'aguato, allor quando vedo sopraggiungere madama mia moglie, gittar nell'albero furtivamente una lettera, e dar di volta lesta lesta come una damma...Ora questa lettera benchè non fosse a me indirizzata...(*accenna di averla dissigillata*).

Giu. (Oh cielo!...)

Bat. Io l'ho letta da capo a fondo, e ne sono ancora ubriaco di contentezza, perchè in essa Giuseppina diceva al biondino che tralasciasse d'amarla, e di perseguitarla atteso che ella non ama lui...perchè ama me solo, e non altri che me...Figuratevi com'io restai in leggendo, che mia moglie diceva ad altri d'amarmi, mentre credo che a me non l'abbia detto mai.

Giu. (*piano a Francesca*). (Ah signora!...tutto il merito è vostro).

Bat. Ho riposto il biglietto nell'albero, e poco dopo il biondino è venuto a prenderlo!...Oh se aveste veduto le pugna, che si dava nel capo... e con che gusto si mordeva le dita, e si strappava i capelli.

Giu Povero Serafino!

Bat. Oh povero davvero! Da una parte mi mo-

veva compassione, e dall' altra mi faceva ridere come un matto, perchè la sua disperazione mi prova come due via due fà quattro, che mia moglie...

Giu. Forse non è più savia d' un altra (*guardando Francesca*). Ma ho avuto la buona sorte di ricevere savi avvisi, e salutari consigli, la qual cosa non accade a tutti nel mondo.

Bat. Comunque sia...farai quindi innanzi quel che a te pare, e piace, senza ch' io ci metta più bocca per biasimartene; e ti prometto da onesto uomo qual sono di essere marito amoroso, e fedele, di non negarti mai cosa che tu desideri, di obbedirti in tutto, e per tutto, dovessi come si suol dirsi, portarti l'acqua colle orecchie.

Giu. (*va a lui vicina, e commossa gli prende la mano sempre guardando Francesca*). Ti ringrazie caro Battistone!...Ti ringrazio di vero cuore, e prometto anch' io d' esserti buona moglie, e mantener sempre la pace domestica. Ringrazia la signora Contessa ed usciamo (*facendolo passare vicino a Francesca*).

Bat. Ringraziarla, e perchè?

Giu. Ringraziala, e non cercare più in là.

Bat. Signora Contessa, vi ringrazio, e non cerco più in là.

Giu. (*prendendolo pel braccio*). L e renda Iddio il bene che ci ha fatto!

Bat. Glie lo renda pure. (Non so quel che mi ha fatto, ma non importa.)

Fra. (Si, si che spero che vorrà il cielo verificar quest' augurio ch' ella mi fa. Io le fui guida, e sostegno...Io l' ho salvata...e quest' idea mi vivifica, mi consola! Io sono troppo colpevole o cielo! e non ardisco appellarmi de' tuoi decreti (*vedendo Battistone inclinato verso Giuseppina*

baciarle la mano) mi varrà un giorno alfine ad espiare il mio fallo, a rimeritarmi la sua clemenza).

SCENA VI.

I Predetti, EUSEBIA, e dietro lei BALDASSARRE.

Eu. Ah nipote!..cara nipote!...Se tu sapessi!...oh che bella notizia ho da darti?...apri bene le orecchie, e stupisci.—Tuo marito è stato nominato ambasciatore...Tutti gli appartamenti riboccano di persone che vengono a congratularsene. Odi, odi il rumore che fanno! quanti amici seguono il carro della lieta fortuna!...

Giu. Ora si che nulla manca alla vostra felicità. Non è vero signora?

Fra. Si amici è vero...(Ma che martirio è mai questo?)

SCENA VII.

I Predetti, ERNESTO.

Ern. (*verso il di fuori*). Vi ringrazio amici di tante gentili dimostrazioni, e mi ricorderò sempre di voi.

Bal. (*a Francesca*). Signora contessa...Voi avete voluto che questo fosse un giorno di contentezza per tutti, dappoichè mercè vostra il padrone mi ha perdonato.

Fra. Ah ne lo ringrazio di vero cuore.

Bal. Ed io non oso dirvi quel che ora provo qui dentro; ma certa cosa ella é che ora io vi amo quanto il mio padrone, e vi venero, e vi ammiro, e vorrei potervi servire colla bocca per terra.

Giu. E tanto meriterebbe la signora Contessa.

Bat. Che sia pur benedetta.

Fra. Basta così amici, basta così. (Usurparsi la stima di tutti è tal pena che non ha pari.

Ern. (*che dopo le parole dette al di fuori erasi intertenuto con Eusebia verso il proscenio*). Vedete bene mia cara zia che questa mia nuova dignità mi assoggetta a nuovi, e gravi doveri, e il primo si è questo di recarmi subito a Parigi, per render grazie...

Eu. Sicuro, sicuro questa gita è indispensabile... Anzi ci verremo anche noi, e vi accompagneremo...Non è vero Francesca!

Ern. Questo per ora non si può fare...perchè bisogna ch' io parta in sull' istante. A tanto mi obbliga un dispaccio che poco fa ho ricevuto. Prima però debbo combinare certi affari con mia moglie. Dunque permettete...

Eu. Mi meraviglio...Servitevi come vi aggrada.

Esn. (*si avvicina a Francesca e la conduce sull'orlo del teatro*). Codesta ambascieria che mi avevano offerta, e che stamane io voleva ricusare per non abbandonarvi...ora l' ho accettata... ma siccome prima di sgombrare dal proprio paese, prudenza vuole che io provveda ai proprj negozj (*dandole un foglio*) eccovi un' atto che contiene le irrevocabili mie intenzioni.

Fra. Ed io signore...le eseguirò alla lettera.

Ern. Quest' atto da oggi in poi vi fornisce di mezzo il mio retaggio...e del totale dopo la mia morte...

Fra. (*accennando di voler lacerare il foglio*).

Ern. Fermatevi, non avete l' arbitrio di ricusare, dacchè mi avete poco fa giurato di obbedire.— Mantenete adunque...questa volta almeno mantenete il vostro giuramento.